

Beatrice Maria Fracchia*

La gestione del territorio e delle infrastrutture in Alta Valsesia nel quadro delle riforme di Vittorio Amedeo II di Savoia

1. L'apparato burocratico sabauda per la gestione delle comunità provinciali

Delineare il ruolo e le caratteristiche dei territori dell'Alta Valsesia nel XVIII secolo comporta lo studio e l'analisi della realtà storico-politica sabauda di Vittorio Amedeo II¹ (1684-1730), alla quale la valle viene annessa solo dopo il trattato di Utrecht del 1713.

Strumenti indispensabili per lo studio della Valle di Sesia sono le fonti primarie conservate principalmente presso l'*Archivio di Stato di Torino*, confrontate seguendo una rigorosa metodologia scientifica con i documenti del XVIII secolo (post 1713) conservati presso l'*Archivio di Stato di Vercelli*, Settore di Varallo².

Prima dell'anno 1697 il Piemonte sabauda è organizzato in diciotto province: Asti, Alba, Biella, Ceva, Cuneo, Cherasco, Chieri, Carmagnola, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Susa, Torino, Trino e Vercelli. Alla suddivisione in province si giunge successivamente all'organizzazione in dipartimenti territoriali. Nel 1723 lo stato sabauda viene organizzato in nuovi ambiti provinciali: sei collocati territorialmente in Savoia e undici in Piemonte, fra cui la provincia di Nizza e Oneglia. Il Ducato di Monferrato comprende quattro dipartimenti provinciali, compresa la città e i territori di Mortara per la Lomellina, mentre il Ducato di Aosta e la Valle di Sesia³ rappresentano ciascuna una sola provincia.

Il documento *Dipartimenti delle Province de' Stati di S. M. di qua del mare. Con sentimento del Consiglio di Finanze, e relazione a S. M.*⁴ riporta anche la volontà di Vittorio Amedeo II, successiva all'impostazione data ai dipartimenti nel 1717, di aggiungere un dipartimento afferente alla città di Cuneo, formato dalle comunità dei propri territori e da quelle della provincia di Saluzzo. Il progetto di suddivisione in dipartimenti viene attuato sul territorio sabauda istituendo inoltre quattro prefetture: di Acqui, di Mortara, di Aosta e della Valle di Sesia, ottenendo pertanto quattro uffici in più rispetto a quelli delle intendenze provinciali.

Alle città e alle regioni che si sono annesse ai territori dei Savoia in forma spontanea⁵ si continuano a lasciare in vigore le antiche leggi, le consuetudini, gli statuti e i privilegi riconosciuti

* Politecnico di Torino.

1. La figura di Vittorio Amedeo II è ben delineata nel testo: SYMCOX 1983. Utili strumenti per una visione storica generale sono i testi: ASTRUA 1987; MERLIN *et al.* 1994. Si confrontino inoltre i saggi: RICUPERATI 1986, 2001.

2. Per gli anni precedenti l'annessione dell'Alta Valsesia nel neo-nato regno sardo (*ante 1713*) le fonti primarie sono conservate presso l'*Archivio di Stato di Milano*, nella Raccolta Osservatorio di Brera.

3. Ai territori della Valsesia si annettono amministrativamente nel 1738 le province di Novara e Tortona e nel 1748 il Vigevanasco e l'alto Novarese.

4. *Archivio di Stato di Torino* (d'ora in poi ASTo), Camerale, *Prima Archiviazione, Finanze, Intendenze e loro Segreterie*, m. III, n. 6, 1729.

5. Cfr. GIACOMO LETI, *Solenni applausi alle glorie di tutto il Monferrato, nel prestarsi giuramento di fedeltà alla Reale Corona di Savoia in Casale nell'agosto del 1708. Consagrati alli Reali, e Serenissimi Principi di Piemonte, e d'Auosta*, da Gio Giacomo Leti Arciprete di S. Salvatore, Milano, Stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1708. Biblioteca Reale di Torino, *Orazioni Patrie*, misc. 480.

solennemente negli atti di dedizione: fra esse ci sono Pinerolo, Ivrea, Fossano, Chieri, Mondovì, Biella, Cuneo, Nizza, la Valle d'Aosta e la Valle di Sesia.

Un altro documento utile è contenuto nel fondo *Finanze, Intendenze e loro Segreterie*⁶: è datato 1729 e chiarisce la suddivisione in province dei territori dei Savoia. Acqui, le città di Mortara, Aosta e della Valle di Sesia non sono indicate come capoluogo di provincia, ma come sede di una prefettura.

La politica interna di Vittorio Amedeo II pone grande attenzione alla conoscenza dello stato delle province e delle comunità del suo regno, per impostare su di esse una linea comune e uniforme di governo del territorio⁷: i numerosi documenti conservati nel fondo dell'*Archivio di Stato di Torino Regolamento e amministrazione delle comunità*⁸ illustrano dettagliatamente tutte le operazioni imposte dal governo centrale.

Un commissario delegato dal governo centrale a presiedere alle varie comunità delle province con poteri più ampi è l'intendente, il cui ufficio possiede una durata ben stabilita e dilatata nel tempo, perdendo quindi il carattere temporaneo e contingente del referendario (FRACCHIA 2009). Le esigenze amministrative del governo di Vittorio Amedeo II danno quindi largo spazio alla figura dell'intendente (RICUPERATI 2001), inteso come commissario, definendo con il termine "commissione" un incarico temporaneo e revocabile, interamente a discrezione del sovrano. Il lavoro dei vari intendenti provinciali deve essere svolto in modo uniforme in tutti i territori dello stato: a tal proposito è interessante la lettura della *Copia d'istruzione agli intendenti delle province del Piemonte*⁹, nella quale è esplicitato l'ordine di far pubblicare presso il capoluogo di provincia ogni editto regio, perché dalla città capoluogo esso venga trasmesso, attraverso l'intervento degli intendenti, a tutto il territorio (FRACCHIA 2010a, 2010b).

Vittorio Amedeo II controlla i propri commissari statali¹⁰ e li trasferisce di frequente da una provincia a un'altra, al fine di impedire loro di costruirsi solidi legami locali: nella scelta di porre a capo di ciascuna provincia un intendente, il sovrano decreta l'assenza di qualsiasi diritto al possesso perpetuo e alla trasmissione ereditaria dell'ufficio statale¹¹. È rilevante sottolineare che nessuno degli intendenti di Vittorio Amedeo II ottiene mai nella sua carriera la carica di primo ministro (PIASENZA 2002), ciò a dimostrazione del fatto che il sovrano sabauda si occupa personalmente della direzione politica delle riforme dello stato (SYMCOX 1983). Anche le attività economiche vengono monitorate da parte del sovrano, tanto che gli intendenti sono tenuti a consegnare annualmente delle dettagliate relazioni, i causati, contenenti le quantità di ogni singola materia prima che viene prodotta da ciascuna comunità, con il fine di avere sotto controllo ogni tipo di entrata. Gli intendenti generali sabaudi hanno inoltre il compito di distribuire i carichi tributari fra le città e i comuni della loro giurisdizione; nel campo dell'amministrazione locale sono obbligati a controllare e revisionare attentamente i causati¹² delle comunità, i bilanci e la riscossione dei tributi delle comunità stesse.

È registrato in ogni istruzione che questi commissari devono porre attenzione al registro della comunità, ai cottizzi, ai crediti esigibili. In un documento contenuto nel *Registro de stabilimenti*

6. ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Finanze, Intendenze e loro Segreterie*, m. 3, n. 6, 1729. *Dipartimenti de Stati di qua dal Mare*.

7. Per le politiche riguardanti il governo del territorio e le province si vedano: GRISERI 1983; RICCI MASSARO, CARASSI 1983; CARASSI 1995.

8. ASTo, Camerale, *Prima archiviazione, Regolamento e amministrazione delle comunità*, m. 1, n. 1, 1669.

9. ASTo, Camerale, *Seconda Archiviazione, Capo n. 54, Corrispondenze ossia copia, lettere e circolari dell'ufficio generale*, n. 706, 1728, f. 3.

10. «Il sovrano, sicuro nelle sue scelte, ma pur sempre diffidente per esperienza e anche per temperamento, non cessa dal sorvegliarli attentamente, non solo attraverso le normali vie gerarchiche, ma anche con ispezioni straordinarie». QUAZZA 1957, p. 73.

11. «Il diritto alla trasmissione ereditaria concesso ad alcuni funzionari preferiti, privilegio conferito dal principe come ricompensa di un buon servizio, non era acquisibile a piacimento»: SYMCOX 1983, p. 78.

12. ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Finanze, Intendenze e loro Segreterie*, m. 2, n. 2, 1718.

*provisioni firmati da S.M. 1718. 1719. 1720.*¹³, sono riportate le decisioni assunte da Vittorio Amedeo II relativamente alle incombenze da assegnare agli intendenti generali: attraverso lo studio dei compiti assegnati a questi commissari statali dall'analisi delle relazioni fatte al governo centrale, si sottolinea l'incidenza di questi anche sull'architettura del territorio; tutte le politiche volte a governare le aree periferiche del regno vengono condotte attraverso l'operato degli intendenti (QUAZZA 1957).

2. La gestione e la manutenzione delle infrastrutture nelle comunità sabaude del XVIII secolo

La lettura complessiva delle relazioni degli intendenti operanti durante il regno di Vittorio Amedeo II consente di giungere a delineare i rapporti tra le diverse aree culturali afferenti allo stato sabaudo, poiché fornisce una chiave di interpretazione efficace di come effettivamente avvenga il controllo sul territorio da parte del governo centrale. Gli intendenti provinciali si devono occupare dell'amministrazione economica dei beni appartenenti alle comunità e sono tenuti a sovrintendere ai lavori pubblici, provvedendo alla conservazione del demanio, in particolare dei boschi, delle foreste e della manutenzione di ponti e strade del territorio di loro competenza¹⁴. Un'importante ente statale, alla cui direzione sono posti gli intendenti provinciali, è l'azienda Artiglieria Fabbriche e Fortificazioni, «della quale principalmente dipende la conservazione, e sicurezza de nostri Stati»¹⁵.

Il regolamento dell'azienda¹⁶ determina che il consiglio sia costituito dal gran maestro dell'artiglieria, da un colonnello, da un luogotenente colonnello, dall'auditore generale di guerra e dall'intendente generale. Figure importanti sono anche quelle del primo ingegnere militare e dell'architetto civile, le cui consulenze sono indispensabili in materia di fortificazioni¹⁷ e le cui scelte professionali risultano determinanti nelle decisioni inerenti le fabbriche e le fortificazioni. Il primo ingegnere militare e l'architetto civile infatti formulano di persona le indicazioni generali sulle operazioni di loro competenza, dando istruzioni che vengono poi comunicate, come istanze ufficiali, agli intendenti e al consiglio delle finanze. Gli intendenti generali sono tenuti a occuparsi dell'azienda prevenendo abusi e delitti, sui quali devono anche elaborare una dettagliata relazione da presentare al sostituto del procuratore generale e all'auditore generale di guerra; questi ultimi sono autorizzati dal sovrano a prendere eventuali provvedimenti d'urgenza¹⁸.

13. ASTo, Camerale, *Seconda Archiviazione, Capo n. 58. editti, Patenti e Biglietti Regi*, m. 1, n. 5, 1701-1702, f. 2.

14. ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Finanze, Intendenze e loro Segreterie*, m. 2, n. 3, 1718, ff. 151-166: «Restando a lei appoggiata l'incombenza di far riparare le strade pubbliche, e ponti, e di procurarne un esatta manutenzione darà a tal fine le sue disposizioni affinché se ne ottenga l'effetto che si richiede in vantaggio del pubblico commercio, procurando però d'evitare alle comunità le solite spese, che si sono causate, e causano alle medeme; et ove queste si ritrovino indispensabili, dovranno essere in tal caso a peso degli'amministratori, che non si saranno dati li movimenti necessari, o de'particolari aventi beni attigui alle strade suddette che non si saranno curati d'obbedire a di lei ordini, et alle sollicitazioni di detti agenti o di quei che fossero particolarmente obbligati alla reparatione sudetta. Dovrà ella havere ogni attenzione, che gl'ordini già emanati per la custodia de boschi siino pontualmente osservati, senza che sii lecito ad alcuno di contravenirvi».

15. ASTo, Camerale, *Seconda Archiviazione, Capo n. 54, Corrispondenze ossia copia, lettere e circolari dell'ufficio generale*, n. 11, 1724-1726, ff. 185-192.

16. *Ibid.*, *Constitutioni concernenti il regolamento dell'Artiglieria Fabbriche e Fortificazioni*.

17. *Ibid.*: «Quando non potranno intervenire l'auditore generale di guerra, l'intendente generale, il primo ingegnere, et l'architetto civile, sederanno in loro veci, servato l'ordine suddetto delle sedie, il vice auditore, il segretario dell'intendente generale, et li rispettivi ingegneri et architetti subalterni».

18. *Ibid.*: «Sarà però sempre obbligo dell'intendente generale di invigilare acciò non si commettino frodi, abusi, delitti e malversazioni tanto da suoi subalterni, quanto da qualunque altro mancamento di cui possono mancar le prove con la

La gestione dei lavori pubblici è affidata nelle province e nelle comunità del regno di Vittorio Amedeo II alla figura dell'intendente generale: mantenere in buono stato tutte le infrastrutture esistenti è uno tra gli obiettivi primari della politica interna sabauda, per incentivare gli scambi commerciali e per dimostrare l'efficacia del governo sul territorio di sua competenza. I numerosi documenti archivistici studiati riportano una partecipazione alle spese da parte delle casse dello Stato, della comunità locale e dei particolari del luogo, senza regole o leggi emanate in maniera uguale per tutte le realtà dello stato.

In molte province del territorio sabauda gli intendenti hanno mansioni amministrative di vera e propria politica interna¹⁹: Vittorio Amedeo II si rivolge a loro per i settori più delicati e sensibili dello stato²⁰. Il governo della città e dei comuni²¹ è pertanto di stretta competenza degli intendenti, concepito anche come ambito sociale ed economico oggetto di controllo e di intervento da parte del consiglio della singola comunità. L'intendente generale ha l'obbligo di curare e controllare la composizione e il funzionamento regolare dei consigli delle singole comunità della provincia, verificando le effettive capacità e propensioni dei consiglieri e dei segretari; egli inoltre stabilisce in maniera equilibrata e corretta gli stipendi di coloro i quali sono coinvolti nell'amministrazione comunitaria e fanno parte del consiglio stesso.

Il regolamento degli uffici della finanza dello stato sabauda²², firmato a Torino da Vittorio Amedeo II il 31 marzo 1697, chiarisce ulteriormente quali sono le mansioni svolte dagli intendenti. L'intendenza rappresenta un ufficio intermedio fra il sovrano e le comunità che deve amministrare: l'ordinanza prevede che ciascun intendente, prima di iniziare la propria attività, debba ricevere dal commissario che l'ha preceduto «reliquati dovuti da tutte le comunità del vostro dipartimento causati dalle debiture ducali, militari ordinarie, straordinarie, comparto de grani, sesta e doppia sesta imposto delli soldi cinquanta cinque, dritto di macina, cavalcate, quartiere d'inverno, et utensili; Il tutto distintamente categoria per categoria, anno per anno, facendo annotar alla margine di detto stato la causa per la quale tali reliquati non sono stati sin qui pagati, e sentimento d'essi sopra l'essigibilità d'essi»²³.

L'intendente, attraverso le figure dell'esattore e del ricevitore, è tenuto a obbligare le comunità che amministra a pagare i vari debiti, che devono essere direttamente riscossi e registrati in un apposito libro di contabilità dal tesoriere provinciale. I delegati del sovrano hanno l'obbligo di formare un elenco preciso e dettagliato delle somme di denaro che ciascuna comunità è tenuta a versare alle casse dello stato sabauda. Incarico altrettanto importante dell'intendente è quello di pianificare e far collaborare fra loro l'ufficio delle finanze, quello degli esattori, dei contabili e dei tesorieri provinciali: importante quindi inserire l'intendente in una sorta di insieme di ufficiali e commissari strettamente correlati fra loro per la natura stessa delle loro mansioni statali.

In occasione delle ammissioni dei causati gli intendenti, quali amministratori economici delle comunità, si occupano di verificare i contenuti dei vari registri, con l'obiettivo che nulla venga

dilazione di tempo dovrà formare subito il suo verbale, e quando la dilazione non possi esser pregiudiziale ella provvederà invigilare acciò il sostituto del procuratore generale porti le dovute istanze all'auditor generale di guerra.

19. ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Finanze, Intendenze e loro Segreterie*, m. 1, n. 3, 1696-1698, f. 218.

20. Quazza ritiene che «la loro competenza si estende ben al di là delle imposte, ai problemi economici e assistenziali, ai rapporti fra i gruppi sociali, e a tutti gli aspetti della vita delle comunità, alle questioni ecclesiastiche e talora addirittura ai più segreti affari di stato». QUAZZA 1957, p. 65.

21. Rosso 1995, pp. 129-133.

22. ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione*, m. 1, n. 3, 1696 e 1698, f. 72. *Diverse memorie, e relazioni fatte a S.A.R. per le providenze da darsi sopra il regolamento degli uffici finanziari, ed altri*.

23. *Ibid.* Il concetto è ribadito anche in un altro carteggio contenuto *ivi*, n. 5, 1701 e 1702, f. 2.

omesso e con l'intento di prendere cognizione sia dell'esistenza di eventuali beni appartenenti a ecclesiastici sia di beni immuni dal pagamento dei tributi. Questa è considerata un'operazione importantissima per il controllo e la gestione del territorio, poiché prevede la verifica dei titoli di coloro i quali pretendono delle esenzioni da parte degli intendenti stessi. Nelle verifiche dei causati ciascun intendente ha il preciso compito di fare un resoconto dei ricavati dai beni comunitari venduti, per poi utilizzare l'eventuale somma di denaro per estinguere i debiti della comunità stessa.

3. Le terre «di Sesia»

I territori della Valle di Sesia afferiscono amministrativamente alle province di Novara, Pallanza e Vigevano. Il fondo *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*²⁴ contiene numerosi documenti che descrivono le comunità dell'Alta Valle di Sesia, suddivise principalmente in due grossi ambiti, uno detto "Superiore" e l'altro "Inferiore"²⁵. La valle confina con la Valle d'Aosta e con lo stato di Milano²⁶. Le principali località del milanese, collocate in prossimità delle comunità del regno sabauda, vengono dettagliatamente elencate nella relazione dell'intendente, per indicare in modo rigoroso su quali aree deve eventualmente intervenire il potere centrale²⁷. La città principale della valle è Varalle, abitata da duemila individui: «persone assai civili, e fra essi otto, o dieci avvocati, e Procuratori, et altre Persone assai comode, et alcune ascendenti da famiglie illustri, vero è che per esser collà il Vitto a pretio molto honesto, e non esserci lusso si mantengono assai honestamente con decoro, con reddito di Doppie cento circa»²⁸. Altre località di rilievo sono la città di Novara, sede di un'importante diocesi e di una collegiata presso la chiesa parrocchiale di san Gaudenzio e la comunità di Borgo Sesia²⁹.

24. ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*, m. I, n. 1, 1707 e ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*, m. 1, n. 2, 1713.

25. «La Valle di Sesia è divisa in due Corti, cioè Superiore ed Inferiore./ Le Comunità, che concorrono nelli Consiglio Generale sono/ Nella Corte Superiore/ Lacarno, Parone, Rocca, Quarona, Ciniasco, Morondo, Camasco, Breja, e Cadarattagno, che trà ambi questi ultimi formano una Sol Comunità, Varallo, Valmaggia, Morea, Vocca, Guaiffola, Balmuccia, Scoppa, Scopello, Pilla, Failongo Inferiore, Pioda, Rassa, Campertogno, Fabbella, Rimella, e Campello/ Nella Corte Inferiore/ Borgosesia, Valduggia, Ceglie, Agnone, Isoletta, e Doccio. [...] / Detta Valle di Sesia dalla parte del Novarese è alla sua imbocatura ristretta tra il fiume Sesia, et il Lago d'Orta, e la prima Terra di detta Valle in detto distretto si chiama Valduggia. Dalla parte del Vercellese s'entra in detta Valle dai Luoghi di Vintebio, Serravalle, Bornate al Borgo Sesia. Le Terre contigue, et appartenenti al Lago d'Orta che si dicono Terre di Chiesa, e che restano dalla parte di detta Val di Sesia sono le seguenti da Pugno sino a Ciregio./ Terre del Lago d'Orta. Pugno, Piollo, San Maurizio, Bollet, Pelle, Arola, Ronco, Oira Gnugo, Barolo, indi Ciregio che ritorna al stato di Milano». ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*, m. 1, n. 1, 1707.

26. «La Valle di Sesia confina con la Valle di Auosta con l'ultima Terra d'essa Valle di Sesia detta Allagna, et Prassonetto Valle d'Auosta, col stato di Millano, cioè Borgo Sesia primo Luogo d'essa Valle di Sesia, et Romagnano Stato di Millano, col Principato di Masserano, cioè detta Borgo Sesia, et Cravacuore primo Terra del detto Principato di Masserano, inter medemo fiume Sesia, et la Montagna detta la Boschetta; con li Stati di S. A. R. cioè il Borgo Sesia, et Serravalle prima Terra del Sitto di S. A. R., intermediente detto Fiume Sesia, come anche con la Valle d'Orta, Stato di Chiesa in Temporale, e spirituale, et unito al Vescovato di Novara, intermediente la Montagna detta la Colma. La Distesa in londo d'essa Valle di Sesia, prima Terra, et allagna ultima d'essa Valle è di qualche soca più d'una buona giornata d'un Pedone, et la larghezza la metà circa, et è ripartito in divese Vallade, sotto nome di Valgrande, Mastalone, Sermento e altre». ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*, m. 1, n. 2, 1713.

27. «Terre del stato di Milano. Omegna, Ciregio, Bolgo, Campello altro, Sambugietti, Curigio, Valdanzasca Terre, Valdantrona Terre, Val Bognanco Terre, Val di Vedro Terre, Sempione che si crede dalla parte di Milano appartenente allo Stato e dall'altre alli Svizzeri». ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*, m. 1, n. 1, 1707.

28. ASTo, Camerale, *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*, m. 1, n. 2, 1713.

29. *Ibid.* «La detta Diocesi di Novara, il culto delle Chiese è assai ben regolato con Parrocchie per il più ben esemplari con frequenti congressi fra di luoro, e redditi sufficienti per honesto vivere, la Chiese assai belle, tenute con decoro, e con belli suppellettili. [...] Come anche v'è una Collegiata nella Chiesa Parochiale sotto il titolo di S. Gaudentio, un monastero di

L'organizzazione amministrativa dei territori delle province di Novara, Pallanza e Vigevano, a partire dal 1707³⁰, prevede l'istituzione di cantoni che, pur essendo numerosi, non formano fra loro un corpo di comunità, ma sono subordinati per la gestione delle mansioni economiche e governative a una città limitrofa e direttamente al suo consiglio. I cantoni sono rappresentati nelle assemblee locali da un console credenziere, che funge proprio da intermediario fra le piccole località distribuite nel territorio della Valsesia e il consiglio di comunità³¹. Gli intendenti generali, nei loro rapporti inviati al governo centrale, spiegano chiaramente che non è riscontrata in tutta la valle la presenza di alcun feudatario, essendo «tutti liberi da ogni servitio e dipendenza»³²; i dodicimila abitanti che risiedono in questi luoghi sono definiti individui quieti, operosi ed esigenti solo di mantenere invariate le proprie consuetudini e leggi³³. In coerenza con i principi della politica di Vittorio Amedeo II, si continuano a lasciare in vigore tutti gli statuti e i privilegi³⁴ alle città e alle regioni che si sono annesse ai territori dei Savoia in forma spontanea: fra esse sono compresi anche i territori della Valle di Sesia³⁵.

Il carteggio *Notizie riguardanti la Valle di Sesia*³⁶ datato 1713 spiega l'istituzione dell'ufficio del potestà³⁷ in particolare nei territori della Valsesia; quest'ufficiale statale è nominato ogni due anni direttamente dal sovrano per occuparsi esclusivamente delle mansioni legate alla giustizia. L'impiego del potestà è definito riguardevole e lucroso e comporta l'obbligo di risiedere permanentemente a Varalle, città principale della provincia. È obbligo del potestà recarsi una volta alla settimana nelle comunità provinciali limitrofe, per poter amministrare al meglio la giustizia³⁸. Il consiglio generale della Valle di Sesia si riunisce una volta all'anno e ogni qual volta si ritenga necessario per prendere decisioni importanti relative a eventi che necessitano di una

Monache, e due concernenti de Minori Scalzi si S. Francesco, un nel medesimo Lago, et altro al suddetto Monte, et altro più cospicuo è il Borgo Sesia adorno di Case più commode, e di bell'aspetto».

30. ASTO, Camerale, *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*, m. 1, n. 1, 1707.

31. *Ibid.* «Sendosi poi molti Cantoni, quali non formano da per luoro Comunità, ma dipendono da qualche d'una delle suddette, in quali Cantoni, come molto distanti da corpo di Comunità, chi il Consigliere, chi un Console Credenziere, o altro deputato per la spezione degli urgenti affari di questo cantone, riferendo poscia il tutto in occasione del Consiglio, quali Cantoni non vi puonno annotare, per esser che queste comunità non formano un abitato unito, ma bensì vengono composta da più Cantoni, e Capitali di diverse denominazioni disgiunti anche in considerabile distanza».

32. ASTO, Camerale, *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*, m. 1, n. 2, 1713.

33. *Ibid.* «Essa Valle componerà anime dodeci milla circa, et in occasione di Guerra metterà per sua difesa sotto l'armi quatro milla circa persone sotto la Direccion de loro rispettivi Capitani, che al tocco di grandi Tamburri sopra l'alto delle rispettive Montagne de Luoghi d'essa Valle in hore dodeci circa si trovano congregati sotto luoro insegna. Il Popolo, assai quiete e concorde, timorato della Giustizia, zeloso, e ben oculato nel mantenere la sua libertà».

34. Nel 1707, anno del passaggio allo stato sabaudo, i valesiani presentarono al sovrano Vittorio Amedeo II un memoriale in cui chiedevano conferma delle loro antiche prerogative; per evitare disordini e insofferenze nei paesi di nuovo acquisto, il duca, conscio della povertà della valle, riconfermò gli antichi privilegi e concesse franchigie ed esenzioni anche per il commercio con le province di Vercelli, Biella e le terre del Canavese. I privilegi furono ancora confermati nel 1731, allorché i delegati della Valsesia si recarono a Torino per prestare giuramento di fedeltà al nuovo sovrano Carlo Emanuele III, succeduto sul trono al padre per abdicazione di questi. La riconferma dei privilegi fu accordata con Regio Biglietto del 15 gennaio 1737.

35. *Ibid.* «E detta Valle esente da ogni Carico, Gabelle, Imposti, e levata di Militie, et si prevede del Sale, ove più li piace, ma per l'ordinario del Gabelliere quale del Stato di Milano, che li dà condotto sin a detto Borgo Sesio per quantità certa, e limitata, et alcune volte li hà preso da quello di S. A. R. è riuscito al Conte Olivero con l'interposizione de'suoi Amici abitanti in essa Valle di provederglieli, et datto condotto a Serravalle, mediante il pagamento del prezzo, e condotto d'esso di soldi trenta circa il rubbo».

36. ASTO, Camerale, *Prima Archiviazione, Provincia di Novara, Pallanza e Vigevano*, m. 1, *Provincia di Novara per la Valle di Sesia*, n. 2, 1713.

37. *Ibid.* «La nomina del Podestà per l'ordinario cade in Cavaglieri, e persone qualificate, che per il più ascendono a maggiori gradi, et impieghi nel Senato, e nel Mag. di Milano, at altri officij riguardevoli».

38. *Ibid.* «La continua residenza del Podestà è nel luogo di Varalle, con fameglia di giustizia assai numerosa, et un giorno fisso di caduna settimana si porta al Borgo di Sesia per somministrare giustizia agli habitanti in esso, at altri Luoghi colà circonsici».

urgente risoluzione; il potestà è invitato a partecipare all'assemblea insieme a due delegati per ciascuna comunità presente nella valle.

Il passaggio dei territori della Valle di Sesia sotto il regime sabauda non comporta grandi stravolgimenti sociali, ma in ambito locale viene vissuto con apprensione: l'area oggetto di analisi è da sempre gravitante sull'orbita milanese ed è ben poco consapevole delle consuetudini di governo dei vicini Savoia, peraltro seguiti dalla fama di esigere consistenti tributi per la gestione delle continue campagne di guerra. La situazione valesiana, come viene riportato nella relazione del Conte Senatore Filippo Domenico Beraudo di Pralormo³⁹, è di notevole povertà, a causa delle non favorevoli condizioni produttive che imponevano di importare i generi di prima necessità. Per quanto riguarda l'economia della valle, oltre gli scarsi prodotti della terra e il poco bestiame, Pralormo segnala abbondanza di pesci, produzione di candele e carte e tele di canapa; egli intravede il possibile utilizzo delle risorse minerarie come unica speranza della valle.

L'unico notevole e vistoso effetto delle iniziative sabauda è infatti lo sfruttamento delle miniere di Alagna e delle fonderie sparse nella valle. Le risorse minerarie risultano nella seconda metà del XVIII secolo essere situate sul versante destro della Sesia, verso la valle Artogna e sono censite nella *Carta Topografica in misura della Valle Sesia* datata 1759. I siti indicati nella carta sono cinque: la miniera d'oro del Til, la miniera del Creus Malsconcio, la miniera nel Valone delle Piane, la miniera nel Valone del Laghetto, la miniera d'argento nel rivo Casera.

La fase di conoscenza del territorio, che la politica accorta di Vittorio Amedeo II inaugura già prima dell'elevazione della sua condizione al rango regio per i territori di più antica appartenenza al ducato, rappresenta, allora, per la Valle di Sesia una vera e propria presa di coscienza della natura dell'area, assunta in carico soprattutto da Carlo Emanuele III, che farà operare sistematici censimenti delle risorse boschive, delle miniere, dei corsi d'acqua, delle nuove terre «di Sesia». Ne deriva una ricchissima cartografia di metà XVIII secolo, realizzata a scopo di censimento delle capacità produttive delle diverse aree che componevano il frastagliato mosaico dei possedimenti entro gli stati sardi. Tale cartografia rappresenta una conferma grafica delle specificità dell'area, dalle modalità di insediamento, ai sistemi di derivazione delle acque dal fiume Sesia e dai notevoli torrenti suoi affluenti, dal sistema viario, alla struttura ecclesiastica parrocchiale e oratoriale.

Guardando infatti a fenomeni di largo respiro e di ampia durata, quali il consolidamento del sistema viario lungo la vallata solcata dal corso del Sesia, è evidente come si possano individuare due sezioni territoriali, con caratteristiche differenti, ancora una volta a seconda che ci si collochi in sponda orografica destra o sinistra, con una netta prevalenza di logiche di lunga percorrenza per la sponda orografica sinistra (sede da tempi precedenti l'annessione sabauda della viabilità principale) rispetto a quella destra nella quale la viabilità connette innanzitutto nuclei anche estesi, ma privi della funzione trainante preminente un contesto territoriale di ampio respiro.

Appare utile sottolineare i legami profondi tra gli insediamenti e le direttrici viarie strutturanti il territorio, gli attraversamenti fluviali (del fiume Sesia, come dei suoi affluenti, dal torrente Artogna, ai corsi minori che solcano il territorio e definiscono il tracciato dei valloni montani), con la logica dello sfruttamento agricolo delle scarse aree produttive, a cavallo del fiume, della

39. ASTo, Riunite, *Prima archiviazione, Provincia di Novara 1*. Nella relazione si legge: «non è sufficiente a produrre vettovaglie per la sussistenza de' suoi popoli ne meno per una sesta parte dell'anno».

manutenzione dei boschi, del taglio sulle aree di diretta giurisdizione della comunità o delle diverse "squadre" che la componevano, secondo quella logica di legami profondi con il territorio che caratterizza in modo specifico le aree alpine, nelle quali l'agricoltura si rivela troppo spesso non in grado di garantire l'autosufficienza della comunità.

Al momento del passaggio della Valle di Sesia dal Milanese a casa Savoia, la valle non dispone di una rappresentazione cartografica di dettaglio.

Il censimento rappresenta in quegli anni il primo passo per una tutela dei boschi e delle selve per limitare il disboscamento selvaggio e l'impoverimento delle pendici montane. La parte centrale della Valgrande, Scodello, Scopa e Pila sono infatti oggetto di una indiscriminata devastazione. Nell'*Archivio di Stato di Torino*⁴⁰ è conservato un *Progetto di Editto per la conservazione dei boschi in Valsesia* che però non viene mai promulgato.

In seguito alle indicazioni di Spirito Antonio Benedetto Nicolis di Robilant, si procede nel 1759 a una seria campagna topografica di rilevamento dei boschi della Valle di Sesia che diede per risultato la dettagliata *Carta Topografica in misura della Valle di Sesia col delineamento delle miniere esistenti nei territori di essa valle* (PECO 1988). Tale carta nasce dall'esigenza di rilevare (operazione svolta dagli ingegneri topografi Giovanni Giacomo Cantù e Ignazio Bourgiotti) i boschi per il calcolo delle quantità di legname disponibile per le *Regie Miniere* e per questo il rilevamento degli aggregati non è sempre preciso; è comunque uno dei primi tentativi di rilevamento sistematico della valle intera, fino ad allora sempre impreciso.

Di ciascun bosco vengono riportati in tabella il nome della specie arborea, il diametro medio dei tronchi e i relativi quantitativi di carbone sfruttabili. La carta, in scala 1:23.900, riporta segnalati, oltre agli elementi maggiori, i mulini, le fontane e gli edifici religiosi, i corsi d'acqua principali e secondari; interessante è la toponomastica riportata sulla mappa secondo quanto indicato dai *particolari* del luogo. Nel corso di questa campagna una consistente alluvione (14 ottobre 1755) produce la più grande esondazione per l'area, per cui il governo di Torino incarica l'ingegnere Cantù di rilevare il disastro e di sovrintendere ai lavori di ricostruzione. In seguito a questo provvedimento si appronta una importantissima carta del *Corso del fiume Sesia principiando dal luogo di Allagna sino al borgo di Varallo* che riporta la consistenza dei danni, le proposte di intervento e il nuovo corso della Sesia. Vi si rilevano contemporaneamente i due alvei del fiume, i terreni danneggiati, i tronchi di strada interrotti e la nuova strada da ricostruire e i ponti in legno o in muratura.

Gli intendenti generali sovrintendono ai lavori pubblici, provvedendo alla conservazione del demanio statale e alla manutenzione dei ponti e delle strade del territorio di loro competenza. I principali collegamenti presenti nei territori del regno sabauda vengono divisi in strade «Regie», di frequente passaggio e commercio, le cui manutenzioni ordinaria e straordinaria sono a carico dell'intera comunità e in strade secondarie, gestite queste ultime direttamente dai possessori dei beni e dei manufatti ai quali questi collegamenti di minore importanza garantiscono l'accesso. Le opere di manutenzione e i progetti sono commissionati, nella prima metà del XVIII secolo, dal re tramite l'azienda di Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni, insieme alle comunità locali, cui sono sempre in parte accollati gli oneri, quantificabili sia in denaro che in prestazioni per la realizzazione dell'opera.

I numerosi ponti presenti nello stato sabauda divengono oggetto di sopralluoghi, di valutazioni e di interventi da parte di professionisti di varia estrazione: architetti, ingegneri civili, ingegneri militari, ma anche semplici misuratori.

40. ASTo, Corte, *Paesi di nuovo acquisto, Valle Sesia*, 4.

Come riporta una ricerca condotta dal Politecnico di Torino⁴¹, è possibile individuare una via principale nella Valle di Sesia, definibile strada «regia». Essa, che attraverso la Val Grande porta nella valle di Gressoney, è la continuazione della strada regia proveniente da Novara ed è una semplice mulattiera, piuttosto angusta, che corre lungo la sponda sinistra della Sesia, con andamento sinuoso per adattarsi alle asperità del terreno, selciata e in parte dotata di muri di sostegno e spallette. La via Regia è molto trafficata in quanto collegava il resto della valle con le miniere di Alagna e poiché non è percorribile dai carri: tutto il materiale estratto dalle miniere viene portato dai muli e dalle persone, fino alle fonderie di Scopello.

Si riscontra la presenza di strade secondarie nei pressi di Campertogno: la mulattiera della Squadra d'oltre fiume, che collega tra loro le frazioni della sponda destra, realizzata in modo da avere sempre un andamento sinuoso e larghezza tale da far passare un mulo o persone con la gerla in spalla. Dalla base del ponte di pietra la strada si biforca verso nord andando a collegare le frazioni di Tetti, Carata, Otra e Rusa mentre verso sud si dirige a Maggenghe e Quare. Il primo tronco della strada secondaria passa attraverso l'abitato di Tetti e si inerpica sull'altura e, scostata dalla chiesa di San Marco, attraverso il Rio Polla prosegue verso Carata e Otra ricalcando il tracciato attuale. Attraversando longitudinalmente l'abitato di Otra si stacca la mulattiera, molto frequentata, che porta in Valle Artogna. Da Otra a Rusa la mulattiera corre più a valle e passa tangente alla chiesa della Santa Trinità a un livello più basso dell'odierno sentiero. Il ponte probabilmente è collocato in corrispondenza del termine della mulattiera.

Passato l'abitato di Rusa, la mulattiera costeggia il fiume Sesia sulla sponda destra per poi attraversarlo dopo l'abitato di Mollia. Dall'inizio dell'abitato di Tetti si dirama un'altra mulattiera (detta dell'Argnaccia) che, dirigendosi verso ponente, sale alla Madonna del Callone e agli alpeggi del Cangelo. La cura con cui è costruita questa mulattiera (ancora oggi perfettamente mantenuta) deriva non tanto dalla sua importanza come via di penetrazione bensì dal fatto di condurre, attraverso una via Crucis, all'oratorio della Visitazione.

Il tronco verso sud ricalca in gran parte l'attuale e, correndo in piano, e costeggiando il letto del fiume, attraversa Maggenghe e poi Quare per ripiegare sulla sponda sinistra del fiume in direzione di Sughera. Tutti i sentieri che si diramano da queste vie maggiori sono di penetrazione e portano agli alpeggi e ai pascoli verso i versanti montani; è da sottolineare come essi siano rimasti pressoché immutati in tutto il secolo.

Bibliografia

- ASTRUA P. 1987, *Le scelte programmatiche di Vittorio Amedeo II duca di Savoia e Sardegna*, in S. PINTO (a cura di), *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Torino, pp. 65-100.
- CARASSI M. 1995, *La conoscenza del territorio*, in I. MASSABÒ RICCI, M. GATTULLO (a cura di), *L'Archivio di Stato di Torino. Documenti per un'esposizione*, Fiesole (FI), pp. 95-105.
- COMOLI MANDRACCI V. 1967, *Le antiche case valsesiane. Sviluppo storico di una cultura ambientale e problemi della sua tutela e valorizzazione*, Novara.

41. Dipartimento Casa Città, Dipartimento di Ingegneria del Territorio, dell'Ambiente e delle Geotecnologie, Comune di Campertogno, Provincia di Vercelli-Valsesia. Convenzione del 6 dicembre 2005 «Studi, strategie e progetti per un sistema ambientale montano. Programma di ricerca sulla riqualificazione urbana e rurale per la tutela e la valorizzazione del territorio di Campertogno». Coordinatore scientifico: prof. Sergio Ignazio Vitagliani. Torino, dicembre 2006. Gli esiti della ricerca non sono stati pubblicati.

- COMOLI MANDRACCI V. 1983, *Il territorio storico-culturale della regione piemontese. Temi e contributi*, Torino, pp. 9-26.
- COMOLI V. 1988, *Piemonte*, collana *L'Architettura popolare in Italia*, Roma-Bari.
- FRACCHIA B.M. 2008, *Il governo del territorio sabauda: le Province di Vittorio Amedeo II e il ruolo degli intendenti generali*, in C. DEVOTI, *La città e le regole*, poster presentati al III congresso AISU, Torino, pp. 113-114.
- FRACCHIA B.M. 2009, *Il governo del territorio sabauda: le Province di Vittorio Amedeo II (1684-1730)*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», voll. 42-43-44, Roma, pp. 353-355.
- FRACCHIA B.M. 2010a, *La gestione del territorio e delle infrastrutture nello stato sabauda di Vittorio Amedeo II*, in *Storia dell'Ingegneria*, atti del convegno (Napoli, 19-21 aprile 2010), Napoli, pp. 913-922.
- FRACCHIA B.M. 2010b, *Il ruolo delle intendenze generali di Vittorio Amedeo II nella gestione del territorio sabauda*, «Studi Piemontesi», vol. 39, pp. 189-198.
- GRISERI A. 1983, *Urbanistica, Cartografia e antico regime nel Piemonte Sabauda*, in V. COMOLI MANDRACCI, *Il territorio storico-culturale della regione piemontese. Temi e contributi*, Torino, pp. 9-26.
- MERLIN *et al.* 1994, *Il Piemonte sabauda. Stato e territorio in età moderna*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, VIII/I, Torino, pp. 1-170.
- MOLINO G. 1985, *Campertogno. Vita arte e tradizioni di un paese di Montagna e della sua gente*, Torino.
- PECO L. 1988, *La grande carta della valle di Sesia del 1759. Miniere e boschi i primo rilevamento topografico della valle*, Borgosesia (VC).
- PIASENZA P. 2002, *Politica e polizia tra la reggenza e le riforme di Vittorio Amedeo II*, in G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*. IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, pp. 895-910.
- QUAZZA G. 1957, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, 2 voll., Modena, pp. 73-90.
- RICCI MASSABÒ I., CARASSI M. 1983, *I catasti piemontesi del XVIII e XIX sec. da strumento di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio*, in V. COMOLI MANDRACCI, *Il territorio storico-culturale della regione piemontese. Temi e contributi*, Torino, pp. 47-82.
- RICUPERATI G. 1986, *La politica delle riforme nella prima metà del Settecento*, in G. RICUPERATI, D. CARPANELLO, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Roma-Bari, pp. 173-239.
- RICUPERATI G. 2001, *Lo Stato Sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino.
- RICUPERATI G. 2002, *Storia di Torino*. IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino.
- SYMCOX G. 1983, *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State 1675-1730*, London.
- VIGLINO DAVICO M. *et al.* 1987, *Beni culturali ambientali nelle Valli del Gran Paradiso*, Torino.